

StappaTurà.
Se
la vacanza
va...

L'Unità

Vino bianco,
secco, frizzante.
TURA
Una ragione
ci sarà.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Il presidente è «perplesso»
sull'atto del ministro Mancuso

Parla Scalfaro «Il pool ha fatto il suo dovere Non demolitelo»

■ RIO DE JANEIRO. È «perplesso», il presidente Scalfaro, di fronte all'iniziativa del ministro della Giustizia, Filippo Mancuso, di riaprire il «caso Cagliari». E chiede con forza di non demolire il lavoro fatto finora dai magistrati. «Io non posso dare alcun giudizio su cose che non conosco - ha detto ieri il capo dello Stato a Rio de Janeiro, dove si trova in visita - Mi sento di dire una cosa come principio: lascia molto perplesso il fatto di vedere delle persone verso le quali, ad un certo momento, dopo che hanno compiuto il loro dovere, inizia un'azione di demolizione. Questo è un tema - ha aggiunto - che dovrà essere visto con molta attenzione». Ma il presidente della Repubblica ha espresso un altro duro monito: «Quando fare politica significa pensare solo alla propria carriera e volere il potere ad ogni costo, questa non è politica, questa è la peggiore patologia della politica. È determinata danni a tutti, a cominciare dai più deboli». Il presidente non ha negato che esistano in Italia «dei problemi sul piano sociale», ma ha ricordato anche che dalla fine della guerra «sono stati fatti dei passi avanti incredibili». Per questo ha detto di respingere «valutazioni generali» su una classe politica di «tutti disonesti». «Non c'è niente - ha spiegato - di più iniquo delle valutazioni generalizzate, generiche ed irresponsabili, che negano il vero». Dal Brasile all'Italia sempre sullo spinoso tema giustizia. In un'intervista all'*Unità* Cesare Salvi ammette che nel Pds vi siano differenze sulla questione, ma «sono circoscritte». «Tra me, Violante e Follena non vi sono divergenze». E Bassanini? «Non mi risulta che si occupi di questioni legate alla giustizia». Poi smussa la polemica. Ma il caso Mancuso resta aperto e si può proporre la questione delle dimissioni.

Intervista
sui media

Furio Colombo
«Vogliono
il giornalismo
da spot»

SILVIA
GARAVINO
A PAGINA 2

ROSAHNA LAMPURNANI BRUNO MISERENDINO
ALLE PAGINE 66-7



Il covo del boss vicino ai pm Caselli: «Lo Stato non freni le inchieste»

■ PALERMO. Leoluca Bagarella, l'erede di Totò Riina catturato sabato sera a Palermo, aveva un rifugio supersicuro: una casa-covo di dimpetto al palazzo in pieno centro, dove abitano il Procuratore aggiunto Guido Lo Forte e un altro magistrato della Procura, il sostituto Giuseppe Pignatone. La clamorosa notizia conferma che i boss della mafia vogliono mantenere il controllo del territorio, rimanendo in città durante la latitanza. Nell'operazione è stata scoperta anche una «camera della morte» in un capannone. Il boss è rimasto zitto nel primo interrogatorio. Ieri sera è stato trasferito in un carcere di massima sicurezza. Durante la conferenza stampa al Viminale sono stati illu-

strati i dettagli dell'operazione della Dia che ha portato alla cattura del superlatitante. Il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, ha ammonito: «Dobbiamo evitare i trionfalismi, la lotta contro la mafia è ancora lunga, non mancheranno altri momenti foschi... Le polemiche basate sul niente, le strumentalizzazioni volgari, rischiano di fare il gioco degli avversari. Quando parliamo di calo di tensione, parliamo del calo della coesione dello Stato». Il ministro dell'Interno, Corcos, si è impegnato: «Vi sosterrò, il governo appoggerà il vostro sforzo. Nulla sarà tralasciato per assecondare le giuste richieste della magistratura. Mi farò personalmente portavoce di queste istanze presso le istituzioni».

CLAUDIA ARLETTI GIAMPAOLO TUCCI
ALLE PAGINE 34-5

Intervista
al giudice

Lo Forte
«D'impettito?»
Non c'è
da stupirsi»

SAVERIO
LOBATO
A PAGINA 6

Il nuovo
capo dei capi

Provenzano
visto
sotto casa
di Falcone

SAVERIO
LOBATO
A PAGINA 8

Cosa Nostra
ora è
meno blindata

GIUSEPPE CALDAROLA

LEOLUCA BAGARELLA ha passato la sua prima domenica da catturato. Non sarà un sentimento pietoso, ma la quantità di delitti commessi da quest'uomo ci porta a sperare che per lui, come per Riina, il carcere sia una prospettiva lunga e severa. È probabile che Bagarella non sia l'ultimo arresto eccellente fra i capi mafia. Gli investigatori migliori delle diverse forze di polizia sono sulle tracce di altri latitanti. Potremo avere altre buone notizie. Ora si tratta di capire il valore di questo arresto e le circostanze in cui è avvenuto. Già nella tarda serata di sabato, nelle ore successive alla cattura del cognato di Totò Riina, si sono succedute diverse interpretazioni. Una dice che Bagarella è stato tradito da altri capimafia e che il suo arresto rivela il nuovo livello dello scontro fra le cosche. Un'altra parla di un Bagarella malato - sarebbe malato anche Provenzano, boss latitante altrettanto potente e feroce - che si sarebbe, in pratica, consegnato da solo alle forze di polizia. Un pezzo di verità c'è in tutte e due le ipotesi. Sarebbe vero che Bagarella è malato. Nessuno può negare che dopo (e probabilmente solo dopo) l'arresto di Bagarella la geografia interna del potere mafioso andrà ridisegnata. Forse i corleonesi si stanno indebolendo, la loro lunga stagione di potere pressoché assoluta si avvia al tramonto (che non sarà tranquillo, purtroppo) e altri capi più giovani hanno già preso il sopravvento. SEGUE A PAGINA 2

Il magnate australiano vuole la maggioranza della Mediaset Summit Berlusconi-Murdoch Forse si scambiano azioni

Ma un nodo resta

CARLO ROGNONI

SEIN «Dallas» c'erano in ballo i giacimenti petroliferi, ne «La trattativa», l'ultima delle telenovelas prodotte ad Arcore, in gioco c'è l'affascinante mondo della comunicazione e della multimedialità. Sempre di migliaia di miliardi si parla. E i protagonisti si prestano alle fantasie più sognanti: dal magnate australiano Rupert Murdoch, costretto a

SEGUE A PAGINA 2

■ ARCORE. «Siamo vicini più che mai all'accordo». Dopo cinque ore di trattative nella villa di Arcore, Silvio Berlusconi e Rupert Murdoch annunciano che entro luglio si deciderà il destino di Mediaset, la società che raccoglie le tre reti tv, Pubblica e il magazzino programmi della Fininvest. Il magnate australiano chiede comunque il possesso della maggioranza delle azioni. L'intesa passerebbe attraverso un complicato scambio di partecipazioni azionarie che aprirebbe al Cavaliere una presenza nell'impero di Murdoch. In mattinata Berlusconi aveva ipotizzato invece un altro scenario: 30% della proprietà alla sua famiglia, 20-30% agli investitori istituzionali e il resto in Borsa.

BRUNO CAVAGNOLA SILVIO TREVISANI
A PAGINA 3

Un'altra domenica di sangue: 37 persone uccise in una settimana dai serbo bosniaci Bombe e cecchini, 9 morti a Sarajevo Strage di bimbi davanti alla Cattedrale

SABATO
FILM
-5
Un caso ancora aperto

SABATO 1 LUGLIO CON
L'Unità UN GRANDE FILM
«Il muro di gomma»
Giornale + Videocassetta 5000 Lire

■ SARAJEVO. Domenica di sangue a Sarajevo. Nove vittime sono state contate dai medici dell'ospedale «Kosevo». Nel pomeriggio due granate esplose in pieno centro hanno fatto una strage: 7 morti, di cui 4 bambini accanto alla Cattedrale. In mattinata erano caduti un ragazzo e un uomo. Domenica scorsa i serbo bosniaci avevano ucciso 7 persone. Poi 12 mercoledì, una bimba giovedì. 37 morti in una settimana. Sarajevo ne conta finora 12mila, oltre 1600 bambini.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 13

Noi? Guardiamo

ADRIANO SOFRI

LA NOTIZIA arriva tardi, e incetta: cinque morti, sette morti, nove morti, forse più. Nelle redazioni bisogna decidere che fare. I morti sono parecchi, anche per Sarajevo, e poi i bambini: quattro bambini, forse sei bambini, forse più. Un titolo di testa, una foto, un commento indignato, o piuttosto un commento commosso? D'altra parte le bambine le avevano ammazzate anche ieri, e una dozzina di morti li avevano fatti anche l'altro ieri. Santo

SEGUE A PAGINA 13

■ Il V-day, cinquanta anni dalla Vittoria nella seconda guerra mondiale, è stato celebrato in Inghilterra con rigurgiti da grande potenza, patetici e per vari motivi esagerati. Ero lì per un soggiorno di un mese, era molto tempo che non ci stavo così a lungo, esattamente dal 1956.

Due minuti di retorica

PAOLO VILLAGGIO

Il paese da allora è molto cambiato. Non c'è più l'impero, hanno adottato il sistema decimale per le monete, hanno cambiato le cabine telefoniche rosse in legno (perché è troppo costosa la manutenzione, sono cambiati i taxi, restano le unità di peso e misure e l'anacronistica guida a sinistra per un paese che vuol far parte dell'Europa.

schì, vende soprattutto turismo: il cambio della guardia a Buckingham Palace, i reali, i vecchi pubs. Insomma un paese da operetta quasi come Montecarlo. Gli americani che sono quelli che la guerra l'hanno vinta realmente, non hanno celebrato nulla. Lì, invece, tre giornate trionfalistiche, quasi che avessero vinto loro, mentre si sa che senza i russi a Est e gli americani con la loro potenza, la guerra l'Inghilterra l'aveva già persa.



In un clima di unione europea ho trovato di cattivo gusto tanta voglia di glorificare una sconfitta del potentissimo partner tedesco. Ero in treno, rientravo da Oxford verso Londra. Si arriva alla Victoria Station. L'altoparlante dice: «Attenzione, prego, celebriamo ora con due minuti di silenzio la Vittoria nella seconda guerra mondiale e i nostri gloriosi caduti». Vi giuro che il momento è stato impressionante. Tutti i passeggeri che scendevano frenetici si fermarono e così pure i treni, i facchini, i tassisti, gli autobus, le auto: un silenzio di marmo. Molti avevano la mano sul cuore. Io, da

bico italiano nemico di ogni forma di commozione e di retorica, all'inizio ho cercato come un topo furbetto di scivolare lento verso l'uscita. Poi, lentamente sono stato preso dall'ingranaggio e mi sono emozionato. Poi, due minuti di silenzio sono tantissimi. Più il tempo passava e più l'emozione saliva. Eravamo alla metà del secondo minuto quando in mezzo a tutti quegli inglesi commossi con la mano sul cuore, il mio portatile ha suonato biccamente nella tasca dei miei pantaloni! Sulle prime ho

cercato di non esserci, poi l'ho tirato fuori furtivamente e l'ho strozzato! Non mi hanno degnato di uno sguardo fino alla fine. Allo scoccare del secondo minuto, quando tutto il frastuono lì intorno è ripreso, mi hanno guardato con disprezzo incredibile e io mi sono sentito il solito piccolo italianuzzo di merda. Mentre me ne andavo umiliato verso il taxi, ci ho ripensato e sono stato fiero della nostra voglia di non commuoverci troppo, di non celebrare più; sono stato felice di essere quasi cinico, distaccato e senza quei «buoni» sentimenti che fortunatamente noi abbiamo perso da molti anni. In fondo, pensavo, quei buoni sentimenti sono stati la causa di un massacro orrendo, feroce e inutile, come la seconda guerra mondiale: 100 milioni di morti! Ecco cosa celebravano, con la mano sul cuore, quei disprezzatori di italiani.

MERCOLEDÌ
28 GIUGNO
IL LIBRO SU
I FRATELLI
MARX
L'Unità